



Corrispondenza dal Kambatta

Argelato, 15 gennaio 1978

Carissimo p. Carlo,
durante le feste natalizie, abbiamo ricevuto la tua graditissima lettera, dove ci chiedi uno scambio di esperienze fra noi e voi. Eccoci pronti. Noi, del gruppo II, ci vediamo ogni sabato pomeriggio alle ore 15, per giocare e per l'incontro settimanale, in cui parliamo dei nostri problemi (famiglia, scuola, società), ed approfondiamo argomenti di vita cristiana.

Attualmente stiamo approfondendo «chi è per noi Gesù», cercando di capire come dobbiamo vivere seguendo il suo esempio. L'argomento è per noi a volte difficile, ma ci fa scoprire valori che prima non conoscevamo o che non avevamo capito.

Come esperienza pratica, alla vigilia di Natale, ci siamo organizzati per andare a visitare due vecchiette che vivono sole, portando loro generi alimentari comprati con i nostri risparmi. Questa, per noi, è stata un'esperienza molto valida, tanto che abbia-

mo deciso di ritornarci, anche perché abbiamo visto con quanta gioia siamo stati accolti.

Nei primi giorni di gennaio, assieme a Sr. Natalina, siamo stati a Imola per una giornata di ritiro tenuta dal p. Renato. Abbiamo studiato la parabola dei talenti, e, durante tutta la giornata, abbiamo verificato insieme come utilizziamo i nostri «talenti», concludendo con un impegno concreto, preso durante la celebrazione eucaristica.

Abbiamo anche visitato il Museo indiano-africano, molto bello ed interessante: ci ha fatto pensare anche a voi in Kambatta.

Il nostro gruppo è formato di ragazzi di II e III Media: siamo circa una ventina, e ci segue Sr. Natalina. Spero di essere stato esauriente. Un caro saluto a tutti e buon lavoro a nome di tutti i componenti del nostro gruppo. A te un saluto particolare. Aspettiamo vostre notizie, magari con qualche foto.

In questi giorni, abbiamo raccolto

tra di noi una piccola offerta per il vostro ospedale. Sr. Natalina la consegnerà al p. Giulio. Ciao.

Andrea, a nome del gruppo II

Carlo carissimo,

sono Manuela, una ragazza delle superiori del gruppo III di Argelato, seguito dal p. Renato. La volta scorsa, Stefano ti ha parlato un po' del nostro gruppo. Ora io continuo nel descriverti quello che concretamente abbiamo organizzato durante le vacanze natalizie.

Per prima cosa, era sorto il problema del presepio, e allora alcuni di noi, con sacrificio ed anche con alcune difficoltà, si sono presi l'impegno di portare a termine questo piccolo lavoro, riuscito con soddisfazione nostra e anche della gente. Poi abbiamo preparato anche i canti per Natale.

Speriamo di riuscire sempre meglio ad amalgamarci con la comunità parrocchiale, cosa che si prospetta ancora piuttosto difficile. Da tanto sognavamo di poter trascorrere una giornata a Bellavalle. Ciò si è avverato durante le nostre brevi vacanze natalizie: precisamente il 4 gennaio.

Lassù abbiamo trovato alcuni ragazzi di Imola, col p. Ivano e Maria Rosa. Noi invece eravamo accompagnati dal p. Renato e da Sr. Natalina. Il mattino è stato impegnato con un incontro formativo, in cui abbiamo pregato e successivamente parlato dei nostri problemi. Nel pomeriggio, data la giornata splendida, abbiamo programmato una gita a Sambuca, sia per divertimento, sia per conoscerci meglio, noi di Argelato e quelli di Imola.

Il viaggio di ritorno lo abbiamo fatto insieme fino a Bologna, con canti accompagnati dalla chitarra. Dal mio punto di vista, che credo condiviso anche dagli altri, è stata una giornata più che positiva e che non dimenticheremo.

Il nostro sogno sarebbe anche quello di poter venire — e con noi Sr. Natalina — in Kambatta, ma... Nell'incontro di ieri, dopo alcune diapositive che ci ha proiettate il p. Renato, abbiamo discusso sul tema della libertà. Alla sera c'è stato anche l'incontro con i nostri genitori, che i Padri, con molta costanza, da circa un anno continuano a svolgere ogni mese, trattando argomenti che riguardano la nostra educazione e formazione.

Certamente tutto quello che io ho scritto non corrisponde alla vostra realtà; ora aspettiamo le vostre esperienze.

Abbiamo saputo che ormai l'ospedale è finito e che già sono arrivate le infermiere e il p. Leonardo: così potrete cominciare il lavoro e fare tanto bene a quella gente.

Noi vi siamo vicini con il nostro pensiero e con il ricordo al Signore. Non mi rimane che salutarti, a nome mio personale e di tutto il gruppo III, compreso il p. Renato.

Manuela

Taza, 20 febbraio 1978

Carissimi amici,

grazie per la lettera e per le notizie che con essa mi date. Sono contento dello spirito che anima il vostro gruppo, della vostra volontà di conoscermi a vicenda, di scoprire il Vangelo, e di stabilire tra voi un dialogo sincero. In principio tutto questo è un po' difficile; ma, man mano che procediamo su questo cammino, ci vediamo circondati sempre più da amici e ci sentiamo più ricchi dentro. Ogni gruppo è sempre l'incontro dei nostri problemi personali, delle nostre piccole storie, della nostra volontà di scoprire la vita. Siete sulla strada giusta, coraggio!

Ora vi parlo un po' di me stesso e della mia Missione. Sapete che anche noi qui siamo un gruppo di missionari e missionarie che cercano insieme di vivere il Vangelo e l'apostolato di Gesù fra questa gente. La nostra attività si svolge soprattutto nel piccolo ospedale che abbiamo appena costruito. Questo piccolo ospedale è destinato soprattutto alla protezione e cura della «madre e del bambino».

Davanti alla Missione, ogni mattina si vedono foltissimi gruppi di donne e nugoli di bambini che aspettano il loro turno per essere visitati e curati. Voi non potete immaginare che nel 1978 si possa ancora morire per denutrizione. Si vedono infatti bambini dell'età di 3-4 anni pesare sui 3 chili, con il visino pieno di rughe, come tante vecchiette. Noi cerchiamo di fare del nostro meglio; ma tante volte non c'è proprio nulla da fare.

Questa triste realtà ci fa meditare ogni giorno sul Vangelo e sull'immagine di Gesù che passava per la Palestina curando gli ammalati, e questo ci sprona ad imitarlo.

Ora vi debbo salutare e vi auguro ogni benedizione del Signore.

fraternamente
P. Carlo Bonfè



Tredaka Mammedo: «mi piace studiare...»



Paolos Tamaghe: «mi piace giocare...»

La giornata di un ragazzo del Kambatta

di p. CASSIANO CALAMELLI

Consiste nel portare al pascolo il bestiame, andare a scuola e sognare un avvenire migliore. La bontà di questi ragazzi lo meriterebbe davvero. Ci sarà?

Scrivere sui nostri ragazzi mi è sempre sembrata una cosa difficile, anche se sono sempre tra i piedi, più numerosi degli eucaliptus che crescono come i funghi nella nostra zona, anche se ci preoccupano, perché sono i primi ad essere colpiti dalla fame e dalle malattie che così spesso imperversano in questa zona.

Fin dai primi giorni della mia permanenza in Etiopia, ho avuto l'impressione che non sarei mai riuscito a distinguere un ragazzo dall'altro, tanto si assomigliano. Hanno i capelli dello stesso colore e tagliati tutti allo stesso modo. Qui non si incontra un ragazzo magro ed un altro paffutello: il cibo è scarso per tutti e per i più fortunati è appena sufficiente. Non si possono distinguere dai vestiti, perché indossano solo qualche straccio, tutti e sempre dello stesso color grigio. Mancano di acqua e sapone, ma spesso non si lavano perché nessuno li ha abituati alla pulizia.

È difficile scrivere sui nostri ragazzi anche perché ciò che generalmente col-

pisce non sono le cose che si vedono ogni giorno. Qui i ragazzi sono dappertutto, perché tutti ne hanno quattro, cinque, otto, dieci ed anche più. Tutti sono disposti a prenderne. Difatti, se un bambino rimane orfano, qualcuno dei parenti lo prende e lo mette tra i suoi. Occupano anche poco posto: sono magri e nudi, dormono su di una stuoia e su poca paglia di tef, mangiano grano e granoturco abbrustolito. Spesso si devono accontentare di solo cocciò, un pane pesante, nero e duro, fatto con una farina che si ricava macerando il tronco di una pianta chiamata «inset».

La loro vita e le loro preoccupazioni sono quelle dei ragazzi ancora primitivi. Tutti e sempre vi parleranno delle loro vacche, dei loro muli e delle loro capre, poiché la ricchezza di una famiglia viene misurata dal bestiame posseduto. I più poveri non hanno bestiame. Alcuni spesso possiedono una mezza vacca, poiché l'acquistano in comproprietà con il vicino. I ricchi, invece, possiedono degli interi armenti. Tutti